

Due vili agguati sotto casa compiuti da commando terroristici

Sparano alle gambe a Torino e Genova

Nel primo attentato (rivendicato dalle Br) ferito Franco Piccinelli, capo redattore dei servizi giornalistici Rai - L'altro colpito è Carlo Dagnino, segretario amministrativo della DC



TORINO - Franco Piccinelli, il giornalista ferito

Telegramma di Berlinguer

ROMA - Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al dottor Sandro Piccinelli il seguente telegramma: «Esprimiamo la nostra sincera solidarietà per infante attentato di cui è stata vittima per opera di criminali nemici dei lavoratori, della libertà e della democrazia. Auguri cordiali di pronta guarigione».

Dalla nostra redazione

TORINO - Nuovo vile agguato dei terroristi ad un uomo che torna a casa dal lavoro. Franco Piccinelli, 44 anni, capo redattore dei servizi giornalistici della sede Rai è stato ferito alle gambe ieri, alle 13.35, in via Santa Giulia 12. Lo hanno atteso nel cortile del vecchio fabbricato, dove il giornalista abita con la moglie e due figli in giovane età, e gli hanno sparato un numero imprecisato di colpi. La moglie, Giovanna ha udito gli spari ed è stata la prima a portare soccorso al ferito, ricoverato, poco dopo, all'ospedale Molinette.



TORINO - La moglie del giornalista

Rapito un negoziante nel milanese?

DESIO (Milano) - I carabinieri di Desio stanno indagando sulla scomparsa di un commerciante di Seregno, Saverio Balsamo, di 44 anni. L'uomo, del quale non si hanno notizie da lunedì sera, sarebbe stato rapito. In questo senso è giunta, ad una cognata del commerciante, una telefonata, sempre ieri sera. Uno sconosciuto ha detto che Balsamo era stato rapito ed ha aggiunto: «Preparatevi il vostro denaro perché l'uomo non era tornato a casa, un altro parente ha avvertito i carabinieri».

Le indagini dopo il rinvenimento del cadavere di Baldassini

Sequestri in Toscana: si cerca il capo

Spiccato un altro ordine di cattura contro Giovanni Piredda, sotto inchiesta per il rapimento di Marzio Ostini - Come venivano «puliti» i soldi dei riscatti - Attesi sviluppi per domani

Dal nostro inviato

PISTOIA - Mentre proseguono gli scavi per ricercare il corpo di Luigi Pierozzi, nuovi tasselli vanno a incastrarsi nel mosaico dell'inchiesta sui rapimenti in Toscana. Tutto lascia intendere che l'anonima sequestrata, che da anni e con il maggior numero di vittime opera in Toscana e nell'alto Lazio, è stata messa alle corde. I capi temono ora che si individuino gli uomini di mezzo (anche se qualcuno è riuscito a far perdere le proprie tracce) e si arrivi quindi ai vertici dell'organizzazione.

Gianni Piredda, detto «Gianni», nato a Sorile in provincia di Nuoro il 1. gennaio 1945, detenuto a Roma, viene indicato dai giudici fiorentini come il «capo» dell'esecutivo dell'anonima sequestrata che ha imperversato in Toscana. Nel carcere di Rebibbia ha ricevuto il quinto dei sei ordini di cattura emes-

si dal sostituto procuratore Francesco Fleury. Gianni Piredda è comparso giovedì scorso davanti ai giudici del tribunale di Roma. È imputato assieme a Gianfranco Pirrone, Pietro Paolo De Murtas (condannati come si ricorderà dall'assise di Siena a 10 anni di reclusione per il sequestro Ostini) Antonio Pinna e Roberto Fadda, del rapimento di Albino Salvotti, sequestrato la sera del 27 gennaio 1977 e liberato 48 ore dopo dietro pagamento di ottanta milioni. Gianni Piredda inoltre ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per concorso nel sequestro e nell'omicidio di Marzio Ostini.

L'ingresso di Giovanni Piredda nell'inchiesta sui rapimenti di Alfonso De Sayers, Luigi Pierozzi e Piero Baldassini dopo le rivelazioni di Giuseppe Buono, ripropone all'attenzione degli investigatori il delitto di Marzio Ostini sulla cui matrice non si è mai smesso di dubitare non-

stante l'incredibile sentenza che ha mandato assolti gli imputati che ora vengono indicati come gli assassini di De Sayers, Pierozzi e Baldassini. Giuseppe Buono durante la sua lunga confessione ha indicato in Pietro De Simone l'uccisore di Luigi Pierozzi e in Giacomino Baragutti l'assassino di Piero Baldassini. Secondo quanto ha raccontato al giudice Fleury - i verbali delle sue dichiarazioni saranno letti domani mattina alla ripresa del processo in Corte d'Assise - qualcuno della banda fu contrario all'eliminazione dell'industriale pretese. Volevano tenerlo ancora per spillare altro denaro alla famiglia, ma a seguito della caduta del pappuccio che uno dei banditi aveva calato sul volto (pare che Baldassini d'elito abbia sprattato) Baragutti avrebbe sparato con la lunara al giovane industriale di Prato.

Giuseppe Buono che, come si lascia intendere, ha cercato di scollarsi di dosso le accuse dell'omicidio di Luigi Pierozzi oltre a fornire particolari sull'eliminazione degli ostaggi avrebbe indicato anche elementi sull'uccisione di Erisio Lai, il padrino di Monsunmano massacrato a colpi di mannaia nel febbraio scorso.

Erisio Lai nell'ambito dell'anonima sequestrata avrebbe svolto il ruolo di «coordinatore», incaricato di procurare le armi e trovare i rifugi per nascondere gli ostaggi. E' stato lui, contro il parere di Giovanni Piredda che nella banda voleva soltanto i sardi, a mettere in contatto il clan della Sardegna e i siciliani (Pietro Di Simone e Giuseppe Buono che si appoggiavano a Natalino Masetti). Perché Erisio Lai padre di Mario Sale il super ricercato venne ucciso? Alla luce delle nuove risultanze sembra che la sua morte sia avvenuta durante la spar-

azione di una grossa somma di denaro. Di questo delitto è accusato Silvano Veronesi, 35 anni, amico del Lai. Gli inquirenti hanno sempre parlato di indizi e a distanza di due mesi l'indagine non è andata avanti più di così. Fra le persone arrestate l'altro ieri acquista sempre più corpo la figura di Fernando Nicolai, il commerciante di Prato arrestato per ricettazione.

Nell'ambiente dell'anonima Nicolai era conosciuto come il «signor trenta per cento», cioè la percentuale che egli pretendeva per «ripulire» il denaro sporco. Secondo gli inquirenti Fernando Nicolai, che deve subire un processo per usura, «ripuliva» il denaro sporco prestandolo a tassi molto alti. Più volte quelli del «clan» avrebbero avuto degli scontri con il Nicolai per le sue richieste del 30 per cento.

Giorgio Sgherri

Una tematica che si fa strada nella moderna terapia

L'attenzione dei medici, degli psicologi, dei neurologi, sta crescendo intorno alla tematica del dolore. Due importanti iniziative (entrambe del centro di terapia del dolore di Roma) sono prossime: un convegno internazionale a Sorrento nel giugno prossimo e uno subito dopo a Tropea. Su questo problema pubblichiamo l'articolo della dottoressa Mazzitelli, specialista operante all'Istituto Regina Elena di Roma.

Il dolore come malattia. La sofferenza fisica considerata non più solo come sintomo o come inevitabile conseguenza - Due convegni

Tra le esperienze umane il dolore è certamente quella più diffusa; ancor più del piacere, il dolore, piccolo o grande, avvertimento di pericolo o indizio di malattia, psichico o fisico, ci accompagna fin dalla nascita. In casi estremi il dolore fisico - perché di questo vogliamo parlare - può stravolgere la vita e fare desiderare la morte come ultimo rimedio ad esso. Naturalmente, nella stragrande maggioranza dei casi il dolore è qualcosa di molto meno drammatico, col quale impariamo a convivere, che finiamo ad accettare come inevitabile componente della nostra esistenza. A tal punto siamo portati a darlo per scontato anche nel momento in cui cerchiamo di eliminarlo con un analgesico, che non ne radice le cause, che non ne radice le cause, che non ne radice le cause.

spesso il significato, pur importantissimo, di sintomo, di campanello d'allarme, o mezzo di difesa nei confronti di aggressioni esterne. Naturalmente ciò è vero, e il dolore ha anche questa utilissima funzione (chi può negare l'importanza del sintomo dolore nelle sindromi acute come l'appendicite?). Ma il dolore in taluni casi diventa esso stesso malattia.

Oggi, nei confronti del dolore, vengono richiesti al medico atteggiamenti e conoscenze particolari, e le due cose sono complementari. Il nuovo atteggiamento nasce da concezioni che si sono lentamente venute facendo strada nella medicina negli ultimi decenni: da un lato l'attribuire al pa-

ziente non più soltanto un ruolo di oggetto della terapia, ma un ruolo di soggetto che si impone all'attenzione del medico con la sua soggettiva percezione del proprio male; dall'altro, il porsi come obiettivo, da parte dei medici, non più la salute tecnicamente intesa come assenza di stato patologico, ma il benessere del paziente come concetto ommnicomprensivo di una serie di interazioni sociali.

E' esperienza di comune osservazione che talora lo stesso dolore viene percepito in maniera diversa a seconda delle circostanze in cui si verifica l'evento che lo procura. Gli esempi potrebbero essere molti; la ti-

polonia dei casi è estremamente diversificata e qui ciogliamo indicare solo la complessità. Si pensi ai seguenti fatti, apparentemente del tutto scollegati: è stato verificato che negli ospedali in tempo di guerra si consumava molto meno morfina che non in tempo di pace per le stesse sindromi dolorose; i bambini talvolta si procurano ferite giocando, per le quali lamentano dolori spesso solo quando vengono fatte loro notare dai genitori; la pratica della cura, in uso presso tribù di continenti diversi, per cui all'atto del parto è l'uomo che si mette a letto con le doglie mentre la donna non prova sofferenza.

Questo importantissimo obiettivo può essere raggiunto con le cosiddette terapie di blocco che consistono nell'anestestizzare i nervi responsabili, o comunque tramite necessario, della sintomatologia dolorosa nei casi in cui il dolore è ben definito e localizzato. Nei casi invece di dolore diffuso, si può ricorrere al blocco centrale della via del dolore agendo sul sistema ipotalamico ipofisario con un intervento relativamente semplice che consiste nel necrotizzare con mezzi chimici (alcol) l'ipofisi.

Si tratta di tecniche ormai sperimentate che, se largamente adottate, potrebbero contribuire a risolvere il problema del dolore nelle malattie croniche in cui l'uso degli oppiacei alla lunga inefficace, è causa di ulteriore deterioramento fisico. Ma ciò non basta. E' necessario che si sviluppino all'interno degli ospedali, dei consultori, nella pratica diffusa dei medici, una maggiore consapevolezza della complessità del dolore e della sua centralità nel quadro morboso.

M. R. Mazzitelli

La teoria del «cancello di controllo»

L'esperienza dolorosa in sé non è mai qualcosa di puramente fisico, ma può essere sostanzialmente modificata, lenita o accentuata, a seconda dell'atteggiamento nei confronti di essa da parte di chi la prova. L'osservazione e la comprensione di tutti questi fenomeni, con l'aiuto della psicologia sperimentale e dell'antropologia culturale, ha messo in crisi le teorie tradizionali sulla percezione del dolore, evidenziando come esso sia sempre la risultante di tre componenti: una stretta relazione fisica, una relazione allo stato emotivo contingente e una relazione alla struttura motivazionale e ai valori culturali propri del paziente.

In risposta a questa nuova, più complessa, problematica, verso la fine degli anni '60 Melzack e Wall hanno elaborato una teoria che mira a interpretare unitariamente i molteplici aspetti dell'esperienza dolorosa: la teoria detta del «cancello di controllo». Con essa si ipotizza la presenza a livello del midollo spinale di strutture che, in connessione con i centri superiori del cervello e con la periferia, modulano il passaggio di impulsi dolorosi, in pratica aprendo o chiudendo una sorta di cancello biologico al passaggio degli impulsi. Dalle complesse interazioni tra le varie strutture del cervello (corteccia talamo-ipotalamico sistema limbico-sistema reticolare), tra queste e il midollo spinale, fra il midollo e la periferia, nasce la percezione dolorosa, che sarà quindi sempre qualcosa di molto variabile e seconda del

singolo soggetto, della sua esperienza passata, della sua cultura, del suo vissuto. E sul piano terapeutico, le conseguenze si traggono da queste nuove impostazioni teoriche: l'aumento delle conoscenze sul dolore deve potere tradursi in capacità di intervento su un fatto di grande significato non solo per il paziente stesso, come è ovvio, ma anche per i suoi familiari. Dobbiamo insomma imparare a curare il dolore quasi come una malattia a sé.

Fino a poco tempo fa e tuttora in molti luoghi i mezzi a disposizione dei medici sono stati soprattutto gli analgesici oppiacei (morfina) con tutti i problemi derivanti dall'assuefazione. L'uso di questi farmaci, dei quali bisogna omettere progressivamente le dosi, distrugge il

giorno di via De Amicis, il piccolo corteo si fermò. Il testimone ha raccontato di aver visto Scalone e Bellini con altri fermare i manifestanti, formare un piccolo cordone per trattenerli, mentre a circa 200 metri si fermava la polizia. Poi, da dietro, vennero avanti in una ventina mascherati, sui trent'anni, che sfondarono lo sbarramento e andarono all'attacco, sparando. È il momento in cui sono state scattate le famose foto, quando vennero lanciate alcune bottiglie incendiarie, e la polizia rispose con i fucili. Fu un attacco rapi-

g. pi.

do, compiuto da persone che erano dall'inizio nel corteo e che poi si dilettarono dopo aver dato le armi al «raccoltore», la stessa persona probabilmente alla quale anche Azzolini consegnò la sua «Beretta».

I colpi furono molti, furono infatti contati una quarantina di bossoli per terra e solo il caso ha voluto che il vice brigadiere Custrà fosse l'unico colpito mortalmente. Gli altri feriti lo furono lievemente; un passante che era dietro la polizia, fu raggiunto alla testa e ha perso un occhio.

La dinamica dei fatti dimostrò come l'attacco armato alla polizia fosse cercato e ben organizzato. Cecchini che si mossero con grande perizia, che spararono in mezzo alla strada; un segmento di corteo identificato come appartenente all'«autonomia», nel quale furono riconosciuti due capi «storici» Scalone e Bellini.

La dinamica dei fatti dimostrò come l'attacco armato alla polizia fosse cercato e ben organizzato. Cecchini che si mossero con grande perizia, che spararono in mezzo alla strada; un segmento di corteo identificato come appartenente all'«autonomia», nel quale furono riconosciuti due capi «storici» Scalone e Bellini.

L'uccisione del vice-brigadiere Custrà

Gli imputati negano «mai stati autonomi»

Dalla nostra redazione

MILANO - Ieri mattina, davanti alla terza corte d'Assise, si è svolta la seconda, breve udienza del processo per la morte del vice brigadiere di polizia Antonio Custrà, colpito mortalmente da un proiettile esplosivo, assieme a molti altri, da alcuni manifestanti contro la polizia, durante una manifestazione il pomeriggio del 14 maggio del '77 in via De Amicis.

Sul banco degli imputati, tre giovani dell'istituto per geometri «Cattaneo», identificati in alcune foto scattate quel pomeriggio in via De Amicis. Sono accusati, tra l'altro di concorso in omicidio. L'indice è soprattutto puntato contro il gruppo che il 14 maggio si staccò dal corteo di «Democrazia Proletaria» e che arrivò a contatto con la polizia; quel gruppo dal quale si staccarono poi alcuni giovani mascherati che fecero fuoco con pistole contro gli agenti che stavano schierando in mezzo alla strada; un segmento di corteo identificato come appartenente all'«autonomia», nel quale furono riconosciuti due capi «storici» Scalone e Bellini.

La dinamica dei fatti dimostrò come l'attacco armato alla polizia fosse cercato e ben organizzato. Cecchini che si mossero con grande perizia, che spararono in mezzo alla strada; un segmento di corteo identificato come appartenente all'«autonomia», nel quale furono riconosciuti due capi «storici» Scalone e Bellini.

Fra i primi a visitare Piccinelli per esprimergli la solidarietà di Torino e del Piemonte sono stati il Presidente della Giunta regionale Aldo Viglione e il sindaco Diego Novelli, il presidente dell'Assemblea piemontese Santorino.

GENOVA - Ieri sera, attorno alle 21, Gian Carlo Dagnino, segretario amministrativo della DC genovese, è stato ferito con quattro colpi di pistola alle gambe da un gruppo di terroristi. Dagnino è stato immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale di San Martino. Qui i medici gli hanno riscontrato la frattura di un femore.

L'agguato a Dagnino è stato teso in salita della Rondinella, in Castelletto, a poca distanza dall'abitazione dell'espionante dc. Il gruppo di terroristi, stando alle prime informazioni, sarebbe stato costituito di tre giovani.

GENOVA - Ieri sera, attorno alle 21, Gian Carlo Dagnino, segretario amministrativo della DC genovese, è stato ferito con quattro colpi di pistola alle gambe da un gruppo di terroristi. Dagnino è stato immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale di San Martino. Qui i medici gli hanno riscontrato la frattura di un femore.

L'agguato a Dagnino è stato teso in salita della Rondinella, in Castelletto, a poca distanza dall'abitazione dell'espionante dc. Il gruppo di terroristi, stando alle prime informazioni, sarebbe stato costituito di tre giovani.

Gian Carlo Dagnino ha 51 anni. A soccorrerlo sono stati due infermieri di una vicina clinica. Al capezzale del ferito si sono recati, oltre ai familiari, esponenti della DC e di altri partiti.

Mazzotta APOCALISSE 156 ill. in b/n e a col. lire 7.500. GIANFRANCO MANFREDI L'AMORE E GLI AMORI IN JEAN JACQUES ROUSSEAU Teoria della sessualità. Prefazione di Mario Dal Pra lire 4.000. ANONIMA MANUALE DELL'ALLEGRA BATTONA Prefazione di Anna Del Bo Boffino lire 2.500. PER UN PALESTINESE Dediche a più voci a Wael Zuader a cura di Janet Venn-Brown. Prefazione Yasser Arafat lire 6.000.

SEI SOCIETA' EDITRICE INTERNAZIONALE TORINO. Diego Novelli LETTERE AL SINDACO. «Non è un «ritratto» di Torino, quello che le lettere offrono. È un largo affresco... un libro che «fa» senz'altro documento... Da buon giornalista, Diego Novelli non trancia giudizi: archivia, allinea, congiunge, ricorda, ricapitola». Giovanni Arpino - LA STAMPA.